90^b

†

Tanta è la observantia mia verso la patria, Serenissimo Principe et excelsa Signoria, che niuna cosa da quella tanto humile mi si puol comandar la qual di me existimi indegnia, o veramente tanto difficile, che tropo laboriosa mi para. *Unde* al presente, imponendomi cosa veramente honestissima, ma de le forze mie molto maggiore, che il summo gaudio et immensa letizia concepta per la nova eletion a la dignità del principato facta in questo Exellentissimo Senato io principalmente breve et vulgar expona, non solamente non ho recusato; ma con summa jucundità il grave veramente, ma amabile peso ho acceptato. E Dio volesse che in me fusse tanto di eloquentia, che quel che la patria mia ne lo animo ha concepto, io *cum* oration potessi esprimere. Faria certamente, et ehe voi Principe Illustrissimo et che questo Invietissimo Senato spontaneamente confesseria, di tanto numero di subditi niuna esser gente, niuna città, niuno finalmente homo, al qual tanta letitia habii portato questa justissima eletion, quanto a la città nostra. Perchè, qual è colui che de la veneta felicità più justamente se allegri de noi, li quali a noi medemi quella redundar facilmente cognossemo; qual persone han più cause over magior de antichissima necessitudine di nui? Perchè se dir volemo, come alcuni han dicto, la origine di questa gloriosa et triumphante città esser stata phæthontea, sempre li magior nostri son stati in amicitia coniuncti; e anche ne li honori il nostro Antenore seguitanti li prefati magiori nostri per longissimo spatio di tempo insieme habitarono? Et se dir volemo de la nostra antiquissima città, qual maggior amor et benivolentia di ragion trovar si deve, che quel che la madre et la figliuola coniunge?

Queste tutte cose, benchè grandi siano, *tamen* a la observantia vostra, Serenissimo Principe e gloriosa Signoria, più ne astreneno la summa sapientia, fortitudine, temperantia et justitia, da le qual ogni diuturnità et stabilità de imperii nascer non si dubita. Imprudentissimi veramente son quelli che questa felicissima et triumphante città, de tante prerogative insigne et nobilissima, non observano et reveriscono.

90* La qual, per divin consiglio, fra due elementi miracolosamente cussì stà suspesa, che nè ad alcuno

flucto de mare è subieta, nè terrestre incursion alcuna temer possi; et tanto li comodi de l'uno e l'altro elemento fruisse, che incomodo alcun non sente, et li mali fructi de le navale et terrestre guerre da lontano essa securissimamente cognosse et vede. Il che, ne li moderni tempi per verissima experientia habiamo visto. Non dirò questa santissima Republica niun'altra lege se non cristiana habii observato; niun se non pio e religioso costume habbi adnesso; niun finalmente se non vero Dio habi adorato. *Unde*, non fu mai republica da le greche over latine letere per memoria celebrata, che tanto longamente habi imperato per perpetuamente imperare, se cosa perpetua fra mortali se pol dare. Ma poria dir Vostra Sublimità, di tutte queste cose, parte son tropo antique, parte non son anche a li altri popoli et città a la dition vostra subieti comuni? Dirò adunque di quel che a tempi nostri et de nostri magiori è stato; che è non meno vergognosa che ingrata cosa de boni principi tacer li beneficii. Iacea la città nostra da miserabel calamità oppressa et afflitta, la qual già tutto da Alpe fino a lo Adriatico si possedeva, et tanto da nephanda tyrranide si consumava, che non le ricchezze, non le molgiere, non li figlioli, sino noi medemi in nostra podestà non eramo, quando questo clarissimo, elementissimo Stato, non immemore de la antiqua benivolentia, più non potè suportar la lacrimabil calamità nostra, ma colecto un grande exercito, la nostra pristina libertà vendicò. *Unde*, molti anni in summa tranquillità et affluenzia di ogni bene habiam vivesto. Lasso di commemorar il dignissimo Ginnasio, el qual da poi lo obito de Celestino quarto gran tempo era stato suspenso. Non è quello per clementia di questo glorioso Stato a hora talmente aucto et exornato, che niun altro a quello fin al tempo presente si pol comparar? Taceria volentiera se la mia patria parlar non mi astrenesse, la qual, benchè da moltitudine di benefici sia superata di gratitudine di animo, *tamen* mai patirà esser vincta. 91
Una altra volta, a tempi nostri, per iniquità di fato, over fortuna, *nescio*, eramo in servitù reducti, et questo pientissimo stato con quella pietà de prima ne ha de subito recuperati, et talmente recuperati *cum* tanta contentione ha difesi, che non per amici, non per vicini, non per subditi, ma per le proprie molgiere, per li propri figliuoli, per la propria salute pareva che combatesse, pocho extimando una audace Ispania, una bellicosa Gallia, una potente Germania, una assueta al mal Liguria, una potente Etruria, una Roma martia. Et poi discussa tanta obsidione, rinovar la città nostra *cum* tanto studio ha

(1) La carta 89* è biauca.